

Paolo Vincenti

Società di Storia Patria per la Puglia

L'asino in corpo. Sesso e pazienza tra monaci e santi nel Medioevo

Abstract

The essay, suspended between history and anthropology, aims to explore the perception of the donkey between the High and Late Middle Ages. The donkey, long mistreated in the popular mind due to ingrained clichés surrounding it, and especially contrasted with the horse, considered a more noble and useful animal than the humble donkey, was instead redeemed when, thanks to Christian and hagiographic literature, it gained a wholly positive charge capable of engendering sentiments of clear evangelical inspiration.

Keywords: *Donkey; High and Late Middle Ages; monks; saints*

L'ingresso di Gesù a dorso d'asino nella città di Gerusalemme è una delle immagini più iconiche della tradizione cristiana e su di essa, oltre alle speculazioni teologiche, si è prodotta una letteratura davvero vasta. Cavalcare un asino rappresenta un gesto di grande umiltà da parte del Nazareno e la strada che egli percorre fino a Gerusalemme viene additata al cristiano quale modello da imitare, come rileva Riccardo di San Vittore¹. L'asino (o l'asina) è molto presente non solo nella narrazione biblica ma anche nei *Vangeli apocrifi*. Si pensi al cammino di

¹ Riccardo di San Vittore, *De gemino Paschate. Sermo in ramis palmarum*, in *Epistolae et opuscula*, in *Patrologia Latina* 196, coll. 1059-1067.

Giuseppe e Maria a Betlemme, alla grotta della Natività, alla fuga della Sacra Famiglia in Egitto. Episodi troppo noti, per soffermarcene. Per tutto il Medioevo questi episodi legati all'infanzia di Gesù ebbero enorme successo di pubblico grazie non solo ai già citati *Vangeli apocrifi* (che facevano luce su diversi aspetti della vita terrena di Gesù non entrati nei canonici), ma soprattutto alle opere divulgative di devozione, come lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais o la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine.

L'asino diventa il mezzo di trasporto preferito da santi e penitenti le cui storie edificanti costellano la letteratura agiografica.

Facciamo un salto avanti di qualche secolo. Pietro del Morrone (1215-1296), ovvero Celestino V, quando accetta, sia pure riluttante, il pontificato, compie il tragitto dal suo eremo alla Curia su un asino, seguendo l'esempio di Gesù all'entrata di Gerusalemme, suscitando in questo modo l'ammirazione di molti ma anche la diffidenza di altri². Sulla strada, Pietro del Morrone compie un miracolo per mezzo dell'asino, allorquando uno dei tanti malati che al suo passaggio attendevano di essere guariti avvicina al santo eremita il proprio figlio paralizzato che, a causa della folla, non riusciva nemmeno a sfiorare Pietro. Il padre attende allora che il santo scenda dall'asino e vi pone il figlio in groppa. Accade così il miracolo: il ragazzo inizia a camminare sulle proprie gambe. Questo ed altri prodigi sono narrati nelle biografie del Santo a partire dalla cosiddetta *Vita*

² Edith Pasztor, *S. Celestino V: elezione e rinuncia al pontificato. Esegesi di una fonte*, in Centro Celestiniano Sezione storica/L'Aquila, *S. Pietro del Morrone Celestino V nel medioevo monastico. Atti del Convegno storico internazionale L'Aquila, 26-27 agosto 1988*, a cura di Walter Capezzali, L'Aquila, 1989, pp. 12-13.

C³. Scrive Pasztor: “C’è il movimento del papa e l’incapacità di muoversi del bambino; c’è la sosta del papa e l’inizio del

³ Sulla figura di Pietro Del Morrone, vi è una vastissima bibliografia. Le biografie del Santo sono: l'*Autobiografia* (erroneamente detta tale), redatta subito dopo la morte di Celestino da un suo confratello che si basava sui racconti del Papa; l'*Opus metricum* del cardinale Iacopo Caetani Stefaneschi - testimone oculare dell'elezione e del pontificato di Celestino -, che fu scritto in tre parti tra il 1294 e il 1314, e pubblicato a cura di F. X. Seppelt, in *Monumenta Coelestiniana*, Paderborn, 1921, pp. 3ss. e riedito da Raffaello Morghen, *Il cardinale Iacopo Gaetani Stefaneschi e l'edizione del suo Opus metricum*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», n. 46, 1931, pp. 1ss.; la *Vita*, in tre redazioni, di cui quella più antica è la *Vita C*, scritta probabilmente tra il 1303 e il 1306, da Bartolomeo da Trasacco e Tommaso da Sulmona e pubblicata in «Analecta Bollandiana», n. 16, 1897, pp. 393-458, mentre le redazioni A e B sono rimaneggiamenti posteriori e pubblicate successivamente. Per quanto riguarda le opere moderne, fra gli altri: Angelo Mercati, *Il decreto e la lettera dei cardinali per l'elezione di Celestino V*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», n. 48, 1932, pp. 1ss.; Arsenio Frugoni, *Celestiniana*, in «Studi storici», n. 6-7, Roma, 1954, pp. 177-180; Michele Gallupi, *La badia benedettina di S. Maria di Faioli in territorio di Montagnano e S. Pietro del Morrone Papa Celestino V*, Roma, 1929; Anna Moscati, *I monasteri di Pietro Celestino*, in «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», n. 68, 1956, pp. 123-125; Werner Eichorn, *Papst Coelestin V. und der Benedictinerorden*, in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte der Benedictinerorden und seiner Zweige», n.79, 1968, pp. 54-65; Luigi Pellegrini, *Celestino V tra agiografia e storia*, in «Bulettno della Deputazione Abruzzese della Storia Patria», n. LXXII, 1982, pp. 345-364; Centro Celestiniano Sezione storica/L'Aquila, *Indulgenza nel Medioevo e Perdonanza di Papa Celestino. Atti del I Convegno storico internazionale* (L'Aquila, 5-6 ottobre 1884), L'Aquila, 1987; *Celestino V Papa Angelico Atti del II Convegno storico internazionale* (L'Aquila, 26-27 agosto 1987), L'Aquila, 1988; ecc.

cammino del bambino. La guarigione non avviene con il gesto arcaico del tocco, ma con la trasposizione del potere taumaturgico da Celestino all'asino che, a sua volta, toccato dal papa, partecipa al sacro i cui frutti fa passare al bimbo. L'asino compie, quindi, nel racconto la funzione dell'aiutante delle favole magiche, ma lo fa sotto due aspetti distinti: come simbolo per esprimere l'umiltà del papa e come compagno scelto da Dio, per manifestare un dono sovranaturale⁴. L'asino è quindi l'animale prediletto da Celestino V, tuttavia non è in assoluto una figura edificante, anzi: è vero che è una bestia umile e paziente, ma anche riottosa e testarda, e soprattutto è dotata di un apparato genitale molto sviluppato, per cui veniva associata ad un particolare aspetto della vita dei monaci medievali, ovvero la lotta alle tentazioni terrene e in particolare le fantasie notturne e le polluzioni. Nella *Autobiografia* del santo si parla esplicitamente dell'attività onirica dei monaci, che di solito veniva coperta facendo ricorso ai simboli delle tentazioni diaboliche. In questo caso invece si fa riferimento alle polluzioni con un forte tratto di realismo, che pure non esclude l'adozione dei "simboli soliti della letteratura agiografica, simboli tutti molto connotati, sulle tentazioni notturne: serpi che si infilano sotto la camicia del santo, scorpioni e tarantole che il santo si ritrova ai piedi quando si alza e che calpesta, facendo loro uscire un liquido acquoso"⁵. E l'asino diventa il simbolo del corpo

⁴ Edith Pasztor, *S. Celestino V: elezione e rinuncia al pontificato. Egesi di una fonte*, cit., pp. 13-14.

⁵ Si veda *Autobiografia*, cit. in Paolo Golinelli, *Monachesimo e santità: i modelli di vita di Celestino V*, in *S. Pietro del Morrone Celestino V nel medioevo monastico. Atti del Convegno storico internazionale L'Aquila, 26-27 agosto 1988*, cit., p. 62; Annalaura Trinci, *Perfezione spirituale e fedeltà alla Regola: monachesimo celestiniano e francescanesimo spirituale*, in *S.*

nella visione sulle polluzioni notturne⁶. Nella *Vita di Antonio*, scritta da Anastasio di Alessandria, il monaco eremita del IV secolo scopre che nonostante la sua fuga nel deserto i desideri della carne continuavano a tormentarlo. “Per portare alla ragione il suo corpo prova a sfinirlo privandolo di sonno, di cibo, di ogni comodità. Il desiderio rimane però una tortura lancinante, per lui e per gli altri eremiti, non attutita neppure dall’età e dal tempo trascorso in solitudine”⁷. Sulla vita dei primi santi eremiti egiziani, i cosiddetti padri del deserto, e sul loro esempio, si crea nei primi secoli del cristianesimo una larga adesione, alimentata dalla letteratura agiografica come appunto la *Vita di Antonio*⁸, la *Vita di Paolo di Tebe*, di San Gerolamo (e le altre vite dei primi padri del deserto, come San Pacomio⁹), la *Vita di San Martino*, di Sulpicio Severo¹⁰, la *Storia Lausiaca* di Palladio¹¹, la *Storia*

Pietro del Morrone Celestino V nel medioevo monastico. Atti del Convegno storico internazionale L'Aquila, 26-27 agosto 1988, cit., p. 253.

⁶ *Ibidem*. Una bibliografia sulla problematica delle polluzioni notturne e della masturbazione in Roland Jaccard, *L'exil intérieur, schizoidie et civilisation*, Parigi, Puff (2^oedizione), 2010.

⁷ Margherita Pelaja - Lucetta Scaraffia, *Due in una carne. Chiesa e sessualità nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 23.

⁸ *Vita di Antonio*, a cura di G. J. M. Bartelink, trad. it. di P. Citati e S. Lilla, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori Editore, 1974.

⁹ *Vita di Pacomio*, a cura di J. Van Cranenburgh, Bruxelles, 1969.

¹⁰ Sulpicio Severo, *Vita di Martino*, a cura di Elena Giannarelli, Milano, Fabbri Editori, 1997.

¹¹ *The Lausiaca History of Palladius*, a cura di C. Butler, 2 voll., Cambridge, 1898-1904; Palladio, *La Storia Lausiaca*, a cura di G. J. M. Bartelink, trad.it. di A. Barchiesi, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori Editore, 2001.

dei monaci egiziani, le opere di Giovanni Cassiano¹², e soprattutto gli *Apophthegmata patrum*, una summa di grande divulgazione sulle esperienze degli anacoreti¹³. Le tentazioni insomma sono ricorrenti e ritenute dai padri della Chiesa degli assalti del demonio. Antonio, come sul suo esempio molti altri monaci, si chiude in una tomba, ma il pensiero delle donne è talmente ricorrente ed insopprimibile che alcuni arrivano persino ad evirarsi o comunque a pregare Dio che li renda eunuchi; altri, come Ammonio, a tormentarsi con un ferro rovente sulle parti intime; un monaco, per riuscire a non pensare più alla propria donna defunta in termini lussuriosi, avvolge il proprio mantello intorno al cadavere putrescente della donna e lo tiene sempre addosso in modo che il suo puzzo possa fare da deterrente; Pacone si avvinghia un serpentello ai genitali, Evagrio trascorre le notti in un pozzo gelato¹⁴. E se i sogni notturni erano sempre causa di eiaculazioni, gli anacoreti li combattevano con tutto sé stessi e si ritenevano davvero purificati solo quando avessero posto fine al tormento della libidine involontaria, quella che

¹² Giovanni Cassiano, *Conferenze spirituali*, in Idem, *Conferenze ai monaci*, 2 Voll., Traduzione e note a cura di L. Dattrino, Roma, Città Nuova Editrice, 2000; Giovanni Cassiano, *Le Istituzioni cenobitiche*, Introduzione di A. de Vogüé, traduzione e note a cura di L. d'Ayala Valva, Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano, 2007.

¹³ Wilhelm Bousset, *Apophthegmata: Studien zur Geschichte des aeltesten Moenchtums*, Tuebingen, J.C.B. Mohr, 1923.

¹⁴ Aline Rousselle, *Sesso e società alle origini dell'età cristiana*, Bari-Roma, Laterza, 1985, pp. 151-152. Alcuni di questi apoftegmi sembrano davvero incredibili, come la storia del monaco che vive nel tanfo del corpo decomposto della donna che non riusciva a dimenticare; ma bisogna tener presente che essi erano racconti di perfezionamento morale e come tali andavano presi. *Ivi*, p. 214, nota 18. Cfr. Margherita Pelaja - Lucetta Scaraffia, *Due in una carne*, cit., p. 23.

chiamavano *concupiscenza*. Dalle tante testimonianze, infatti, si evince che le emissioni notturne erano frequenti e che in alcun modo, né di notte né di giorno, si riusciva a contrastare quell'involontario *motus genitalium* che imbarazzava anche i più grandi teologi¹⁵. Cercavano perciò di evitare anche il contatto con le altre donne, ossia le monache, perché persino la loro vista poteva arrecare dei danni. “Quando si vuole conquistare una città”, dice Giovanni il Breve¹⁶, “le si tagliano l'acqua e i viveri. Similmente per le passioni della carne. Se un uomo vive nel digiuno e nella fame, i nemici della sua anima sono indeboliti”. La via della perfezione passava attraverso la soppressione dell'istinto sessuale e qualsiasi pratica, anche quella solitaria, che potesse darvi sfogo. Così anche Ilarione, come scrive San Gerolamo nella sua biografia (*Vita di Ilarione*), ammonisce il suo corpo dicendo: “caro il mio asinello, t'insegnerò io a non tirare calci; non ti nutrirò d'orzo ma di paglia; ti sfinirò a forza di fame e di sete, ti caricherò di pesi enormi, ti metterò alla prova con la calura e con il gelo”¹⁷.

E a proposito di asinello, nelle prime comunità monastiche orientali, fondate da San Pacomio, vigevano delle regole molto rigide per gli anacoreti, i quali, pur vivendo in piccoli gruppi,

¹⁵ Margherita Pelaja - Lucetta Scaraffia, *Due in una carne*, cit., p. 29.

¹⁶ Riferito in Pelaja - Scaraffia, *Due in una carne*, cit., pp. 24-25.

¹⁷ *Ivi*, p. 25. L'associazione tutta profana dell'asino al pene era dovuta al fatto che l'asino è da sempre considerato uno dei più potenti riproduttori, infatti è spesso utilizzato come animale da monta. Nell'antichità romana questa prerogativa dell'asino era molto nota tanto che venivano accostati all'asino coloro che si dimostravano particolarmente virili in quanto molto dotati e che venivano chiamati *onobeli*, ossia “verga d'asino”, come risulta anche dalla Vita dell'Imperatore Eliogabalo il quale, essendo profondamente lussurioso e rotto ad ogni vizio, ricercava i giovani super dotati per i suoi promiscui accoppiamenti. *Historia Augusta, Vita di Elagabalo*, 8, 6.

potevano essere comunque tentati dagli stessi fratelli; per questo i contatti fra di loro, specie fra i novizi, dovevano essere mediati da un frate più anziano, come prescriveva la Regola di San Pacomio¹⁸, e inoltre essi non potevano cavalcare in due lo stesso asino perché, come si dice, l'occasione fa l'uomo ladro (in questo caso, fornicatore)¹⁹.

Tornando al Papa angelico, non solo Celestino V sceglie l'asino come compagno ma anche tanti altri santi benedettini. Per esempio, l'asino è scelto da San Lubin, quando entra da vescovo a Chartres sulle cui vetrate nel Medioevo l'asino era stato raffigurato²⁰; viene scelto altresì da San Simeone eremita, nel suo pellegrinaggio da Roma alla Francia nel tratto fra Pisa e il Monte Bardone²¹, e da Guglielmo da Vercelli²².

¹⁸ La Regola di San Pacomio, scritta in copto, venne successivamente tradotta in greco e poi in latino da Giustino e Gerolamo. Le Regole di Pacomio, insieme alle Lettere e ad altri documenti, in Gerolamo, *Pachomiana latina*, a cura di A. Boon, Bibliothèque de la Revue d'Histoire ecclésiastique, fascicolo 7, Lovanio, 1932.

¹⁹ Aline Rousselle, *Sesso e società alle origini dell'età cristiana*, cit., p. 155; anche Pelaja - Scaraffia, *Due in una carne*, cit., p. 26.

²⁰ Colette Deremble-Manhes, *Saint Lubin, mutation d'un thème des temps carolingiens au vitrail de Chartres*, in *Les fonctions des saints dans le monde occidental (IIIe-XIIIe siècle) Actes du colloque de Rome (27-29 octobre 1988)*, Rome, École Française de Rome, 1991, pp. 295-316, cit. in Paolo Golinelli, *Monachesimo e santità: i modelli di vita di Celestino V*, cit., p. 63, nota 84.

²¹ Paolo Golinelli, *La Vita di s. Simone monaco*, in «Studi Medievali», n. 3, XX, 1979, pp. 762-764, cit. in Idem, *Monachesimo e santità: i modelli di vita di Celestino V*, cit., p. 63, nota 85.

²² Paolo Golinelli, *Monachesimo e santità: i modelli di vita di Celestino V*, cit., p. 63. Sul santo, fra gli altri: Giancarlo Andenna, *Guglielmo da Vercelli e Montevergine: note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII*

Nel corso del Medioevo, l'asino è così tanto legato ai cristiani nell'immaginario dell'epoca che nella letteratura diffamatoria nei confronti del cristianesimo l'animale era spesso utilizzato per denigrare i fedeli in un'associazione negativa. Oltre ai graffiti nelle catacombe romane in cui veniva raffigurato un uomo crocefisso con la testa d'asino²³, e anche in una tavoletta imprecatoria di piombo scoperta nell'anfiteatro di Cartagine in cui è raffigurato un demone col corpo metà d'uomo e metà d'asino che presiede i giochi dell'arena²⁴, Tertulliano dice che per i pagani il Dio dei cristiani era considerato una progenie asinina e nell'opera *Adversus nationes* informa appunto che i cristiani erano spesso raffigurati come uomini per metà asini²⁵.

In un luogo del mosaico della Cattedrale di Otranto²⁶ è rappresentato uno strano essere metà uomo metà asino, in

secolo nell'Italia meridionale, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Galatina, Congedo, 1983, pp.87-118; Giovanni Mongelli, *La prima biografia di san Guglielmo da Vercelli fondatore di Montevergine e del Goleto. Testo critico latino con la versione italiana a fronte*, Abbazia di Montevergine e Badia del Goleto, Liorni, Tip. Irpina, 1979.

²³ Tertulliano, *Adversus nationes*, a cura di A. Schneider (Bibliotheca Helvetica Romana, vol. IX), Roma, 1968, p. 242.

²⁴ L.Poinssot-P.Quoniam, *Bêtes d'amphithéâtre sur trois mosaïques du Bardo*, in «Karthago», n. 3, 1951-52, p. 151.

²⁵ Aline Rousselle, *Sesso e società alle origini dell'età cristiana*, cit., p. 117.

²⁶ Lo straordinario mosaico pavimentale viene portato a termine dal monaco Pantaleone fra il 1163 e 1165; negli stessi anni viene realizzato il mosaico della Cattedrale di Trani, opera dello stesso Pantaleone, e della Cattedrale di Taranto, eseguito nel 1160 da Petroius su committenza dell'arcivescovo Giraldo. Sull'opera, tra gli altri: Chiara Settis-Frugoni, *Per una lettura del mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio Muratoriano», n. 80, Roma, 1968,

atteggiamento sommamente scurrile, come nota il Willemsen²⁷, circondato da tre uomini nudi, due dei quali in ginocchio mentre un altro in piedi regge un bastone nella mano sinistra e la coppa d'oro con la destra. Nell'essere ibrido, alcuni studiosi, come Gianfreda, hanno ravvisato una raffigurazione dell'*Asino d'oro* del romanzo di Apuleio²⁸. Un'altra interpretazione invece, ricollegandolo alle scimmie che sono raffigurate intorno ad esso, vi vede un riferimento ad una citazione tratta dal commediografo greco Menandro secondo cui una donna

pp. 213-256; Ead., *Il mosaico di Otranto, modelli culturali e scelte iconografiche*, Ivi, n. 82, 1970, pp. 243-270; Ead., *Il mosaico della cattedrale di Otranto*, in *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di Pina Belli D'Elia, Milano, Electa, 1980, pp. 197ss; Carl Arnold Willemsen, *L'enigma di Otranto. Il mosaico pavimentale del presbitero Pantaleone nella Cattedrale*, Galatina, Congedo, 1980; Clara Gelao, *Un capitolo sconosciuto di arte decorativa. «Tecta depicta» di chiese medievali pugliesi*, Bari, s.d. (ma 1982), pp. 33ss.; Laura Pasquini, *Una nuova lettura iconografica del presbitero di Otranto alla luce delle fonti scritte: notizie preliminari*, in Aiscom, *Atti del IX Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Aosta 20-22 febbraio 2003*, a cura di C. Angelelli, Ravenna, Edizioni del Girasole, 2004, pp. 529-540; Manuel Castineiras, *L'Alessandro anglonormanno e il mosaico di Otranto: una ekprasis monumentale?*, in «Troianalexandrina», n. 4, 2004, pp. 41-86; ecc.

²⁷ Carl Arnold Willemsen, *L'enigma di Otranto. Il mosaico pavimentale del presbitero Pantaleone nella Cattedrale*, cit., p. 68.

²⁸ Grazio Gianfreda, *Basilica Cattedrale di Otranto: Architettura e Mosaico pavimentale*, Galatina, Editrice Salentina, 1975 (rist. Lecce, Edizioni Grifo, 1998), p. 202. Idem, *Il Mosaico di Otranto, Biblioteca Medioevale per immagini (Poema in tre cantiche)*, Lecce, Edizioni Grifo, Nona edizione aggiornata, 2005, p. 115. Per l'opera dello scrittore greco del II sec. d. C.: Lucio Apuleio, *Le metamorfosi. Sulla magia e in sua difesa*, Novara, Edipem, 1973.

sgraziata è simile ad un asino in mezzo alle scimmie²⁹. In un altro luogo del mosaico è rappresentato l'asino arpista. Si tratta di un motivo molto frequente nelle raffigurazioni artistiche nel Medioevo, secondo Willemsen, alla cui popolarità contribuì l'opera di Boezio, *De consolatione philosophiae* (I, 8), in cui l'autore menziona il proverbio dell'asino con la lira, che risale alle favole di Fedro³⁰. Secondo Grazio Gianfreda, l'asino che suona l'arpa è sinonimo di stupidità³¹, così come il cane che suona i piatti di un'altra scena collegata. Entrambi esprimerebbero una satira contro il potere del tempo³².

Detto questo, non mancano certo nella letteratura e nell'arte figurativa dell'epoca esempi che recuperano in senso moraleggiante la simbologia dell'asino, che fanno leva sulle qualità a cui sopra ho accennato, e alle narrazioni che nella

²⁹ Chiara Settis Frugoni, *Per una lettura del mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto*, cit., p. 248, che fa riferimento a Waldemar Deonna, *Laus asini, l'ane, le serpent, l'eau et l'immortalité*, 3^e partie, in «Revue belge de philologie et d'histoire», Bruxelles, n. 34, 1956, p. 638, n. 5, cit. anche in Carl Arnold Willemsen, *L'enigma di Otranto. Il mosaico pavimentale del presbitero Pantaleone nella Cattedrale*, cit., p. 160, nota 153.

³⁰ C.A. Willemsen, *L'enigma di Otranto*, cit., p. 156, nota 105.

³¹ Si rifà in questo a Heinrich e Margarethe Schmidt, *Il linguaggio delle immagini. Iconografia cristiana*, Roma, Città Nuova, 1988, p. 89.

³² Grazio Gianfreda, *La Musica nel Mosaico di Otranto*, Lecce, Grifo Editore, 2003, pp. 31-37. Cfr. Florio Santini, *Prose e poesie dell'“Asino arpista”*, Lecce, Grifo Editore, 1992.

In verità in un altro luogo del mosaico è raffigurato quello che alcuni hanno identificato come un onagro anche se l'iscrizione frammentaria *gris* non è molto indicativa in questo senso ed anche se “l'animale raffigurato, che ricorda piuttosto un'antilope, abbia poco in comune con un asino selvatico”. C.A. Willemsen, *L'enigma di Otranto. Il mosaico pavimentale del presbitero Pantaleone nella Cattedrale*, cit., p. 61.

Bibbia, nei *Vangeli apocrifi*, nelle vite dei santi, nel presepe stesso lo vedono come protagonista positivo. In un mosaico che si trova sull'ingresso principale della casa di San Tommaso in Formis, a Roma, che risale al 1210, vengono raffigurati, al lato di Cristo, due prigionieri, uno bianco e l'altro nero, che rappresentano il cristiano e il musulmano, e il Redentore scioglie i ceppi di entrambi. L'edificio era la residenza dell'ordine dei frati Trinitari fondato da Giovanni de Matha (La Regola Trinitaria era stata confermata nel 1198 dal papa Innocenzo III). Si era nel periodo delle Crociate ed il mosaico è una chiara rappresentazione simbolica di amore universale e di pacifica convivenza fra le religioni, fedelmente alla vocazione del fondatore dell'ordine trinitario³³. La raffigurazione diveniva l'emblema, quasi il manifesto, del programma trinitario di tolleranza e apertura alle altre fedi, tanto rimarchevole se si considera il periodo storico in cui si collocava, ovvero quello più acuto dello scontro frontale fra la cristianità e l'islamismo. E questo messaggio è significato in particolare dalla cavalcatura dell'asino. Infatti in Oriente, dove questa immagine si propagava, raffigurare il crociato sull'asino equivaleva a lanciare un messaggio di pace: il crociato imbelles, a dorso di un umile asinello, trasmetteva sentimenti del tutto diversi ed opposti rispetto al crociato armato e bellicoso cavalcante un

³³ Maria Stella Calò Mariani, *La scelta dell'asino, cavalcatura del Dio disarmato*, in *La liberazione dei "captivi" tra cristianità e Islam*. Atti del Congresso interdisciplinare di studi storici (Roma, 16-19 settembre 1998), a cura di Giovanni Cipollone, Città del Vaticano, 2000, p. 477. Sull'opera: Giovanni Cipollone, *Il mosaico di San Tommaso in Formis a Roma (c.ca 1210). Contributo di iconografia e iconologia*, Roma, Tip. poliglotta Gregoriana, 1984 (rist. 1997), cit. in Maria Stella Calò Mariani, *La scelta dell'asino, cavalcatura del Dio disarmato*, cit., p. 477, nota 4.

fiero cavallo. “L’assenza di ogni connotato militare, la semplicità e la povertà di vita, la profonda istanza di pace e lo spirito di tolleranza cui si ispira la Regola Trinitaria, trova coerente riflesso nella scelta esclusiva dell’asino come cavalcatura: scelta di chiara ispirazione evangelica, che non mancano di notare il cardinale Giacomo di Vitry, Emone e Alberico delle Tre Fontane”, scrive M. S. Calò Mariani³⁴. In contrapposizione con tutta l’iconografia che rappresentava i sovrani e i grandi eroi a cavallo, viene scelto come mezzo di trasporto l’asino, ossia l’animale nemesi, potremmo dire, del cavallo, umile e dimesso e così lontano dall’equino triumphans cavalcato anche dai santi guerrieri come San Giorgio, San Teodoro, San Martino. L’asinello, oltre che umiltà, esprime senso del dovere, persino rassegnazione, in contrasto con l’orgoglio e la fierezza espressi dal suo opposto³⁵.

Il Medioevo cristiano ci consegna insomma un’immagine ambigua (burlesca, grottesca, edificante) del quadrupede, partecipe, comunque, di una tradizione malevola derivante dal *Physiologus*, famoso bestiario medievale³⁶, a cui si avvicina la

³⁴ M. S. Calò Mariani, *La scelta dell’asino, cavalcatura del Dio disarmato*, cit., p. 479.

³⁵ *Ivi*, p. 480. Si vedano Feruccio Bertini, *Gli animali nella favolistica medievale dal Romulus al secolo XII*, in *L’uomo di fronte al mondo animale nell’alto Medioevo*. Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull’alto Medioevo, n. XXXI, 1983, Spoleto, 1985, pp. 1031-1051; Pasquale Testini, *Il simbolismo degli animali nell’arte figurativa paleocristiana*, *Ivi*, pp. 1107-1168; cit. in M. S. Calò Mariani, *La scelta dell’asino, cavalcatura del Dio disarmato*, cit., p.480, nota 11. Si veda inoltre il già citato Waldemar Deonna, *Laus asini, l’ane, le serpent, l’eau et l’immortalité*, cit., n. 1, pp. 5-42; n. 2, pp. 337-364; n. 3, pp. 623-658.

³⁶ Secondo il *Physiologus*, di autore ignoto, composto ad Alessandria d’Egitto, tra il II e il III secolo d.C., siccome nella notte del solstizio

leggenda popolare, secondo la quale, nella grotta, mentre il bue badava solo a svolgere bene il proprio compito, ossia scaldare il Divin Bambino, l'asino si metteva a ragniare, disturbando il riposo di Gesù ed indispettendo Maria e Giuseppe: per questo sarebbe stato condannato ad un destino subalterno a causa della sua cronica stupidità. Al contrario, l'asino, quale bestia da soma, può addirittura divenire, attraverso la sua sofferenza, figura del *Christus patiens* di tanta iconografia cristiana.

d'inverno gli asini selvatici mandavano un forte raglio, questo sarebbe metafora del diavolo che si indignava perché di lì a breve, nella notte del 25 dicembre, sarebbe nato Gesù a spezzare con la sua luce le tenebre, notoriamente regno del male. Per un'edizione moderna dell'opera, *Il Fisiologo*, a cura di Francesco Zambon, Milano, Adelphi, 1975.